

UN NUOVO MONUMENTO FUNERARIO ROMANO DI IMOLA

JACOPO ORTALLI

Nell'agosto del 1965 a Imola nell'area della necropoli occidentale di *Forum Corneli* si rinvenne fortuitamente fra resti sconvolti di sepolture di età cristiana, ad una profondità di m. 1,80 ca., una grande lastra rettangolare in marmo bianco a granulazione fine, iscritta e corniciata da un fregio floreale, tagliata sulla destra lungo tutta la sua altezza e rilavorata sul retro per una successiva riutilizzazione sepolcrale¹ (figg. 1 - 3). Il blocco costituente parte della fronte di un monumento di grandi dimensioni misura: alt.: m. 1,47; largh.: 2,40 ca.; prof.: 0,28 - 0,295; alt. fregio: 0,295;² complessivamente ben conservato mostra una serie di abrasioni per lo più antiche lungo tutti i bordi e solo nella parte superiore sinistra della fronte una grande scheggiatura ha parzialmente distrutto il rilievo ornamentale.

Sulla fronte e sul fianco sinistro fra due listelli lisci corre la cornice vegetale che trae origine da cespi trifogliati d'acanto posti al centro dei fregi orizzontali e alla base dei verticali (figg. 1 - 2): da questi si svolgono girali di sottili tralci con foglie carnose a scarse nervature e lobi frastagliati; le volute risultanti dal periodico riavvolgimento dei tralci secondari racchiudono rosette e, più spesso, altri fiori di tipo fantastico ad infiorescenze fogliate. All'esterno delle volute trovano posto numerosi eroti alati ritti o arrampicantisi tra le fronde, alcuni dei quali stringono la coda ad uccellini o strangolano un serpente, e piccoli animali e insetti come gru che beccano lucertole, lepri e, sul fianco, una chiocciola e una locusta ai lati di un nido con piccoli uccellini (figg. 5 - 7); all'angolo superiore sinistro della fronte una figura femminile semipanneggiata di dimensioni maggiori afferra due steli contermini³ (fig. 4). Tutta la composizione denota un'accurata ricerca di simmetria nella disposizione dei singoli elementi del fregio, compresi quelli zoomorfi nel settore orizzontale superiore. Il tralcio rappresentato sul fianco, chiuso superiormente da una palmetta orizzontale, doveva chiaramente proseguire su un'altra lastra come dimostrano l'interruzione del listello

sinistro e le tracce di foglie e di un uccellino ancora visibili.

Il piano superiore della lastra mostra una superficie sommariamente levigata tranne che lungo i margini esterni dove è riconoscibile un'*anathyrosis* di m. 0,05; vi si notano inoltre tre fori per grappe e staffe di fissaggio sul retro con tracce delle colate di piombo. Un grande incavo subrettangolare inclinato anteriormente è visibile, sempre alla sommità della lastra, al centro di quella che doveva essere la larghezza originaria.⁴ Il retro della lastra è riutilizzato e presenta un largo incavo che corre tra due rinfasciature lisce lungo tutto il perimetro del blocco; nella parte interna è poi ricavata con rozza scalpellatura una profonda doppia nicchia con il fondo leggermente obliquo⁵ (fig. 3).

Il fregio è bordato internamente da un kyma lesbio che margina lo specchio epigrafico; l'epigrafe ha curatissime lettere capitali apicate con solco a sezione triangolare, è quasi integra tranne che nel margine destro e si svolge su cinque linee con una perfetta impaginatura a margini progressivamente rientranti. Alt. lettere, l. 1: m. 0,165 (T: 0,195); l. 2: 0,115 (I: 0,125); l. 3: 0,106; l. 4: 0,109 (I: 0,112); l. 5: 0,06 (I: 0,067). Testo:
C(aius) Antistius P(ubli) f(ilius) Po[k(l)io] /
Pansa, aid(ilis), q(uaestor), II(duo)vir, /
III(tres)vir Augustal(is) ex d(ecreto)
d(ecurionum) / inter primos creatu(s), / II(duo)vir
quinq(uennalis), praef(ectus) fabr(um), b[.]

I segni di interpunzione sono di forma triangolare tranne che nella l. 5 *ex.* dove in un ampio spazio anepigrafe è usata una lunga virgola. Oltre all'allungamento di I e T si notino gli occhielli delle P abbastanza aperti e le Q con coda lunga e leggermente curva; il numerale di *tresvir* presenta una sbarra sovrapposta curiosamente contrastante con quelle mediane nelle indicazioni del duovirato; interessanti anche gli *apices* sulla prima A del *cognomen* alla l. 2 e sulla O di *primos* e l'A di *creatus* alla l. 4. Complessivamente

le caratteristiche paleografiche dell'epigrafe sembrano riconducibili ai decenni centrali del primo secolo d. C., datazione che non contrasta con quella già proposta dal Susini che stabiliva l'età di Claudio come *terminus post quem non*.⁶

L'estensione del testo nella sua parte destra e la relativa marginatura sono facilmente desumibili data la grande accuratezza e simmetria del lavoro, tranne che per l'ultima linea dove non è integrabile con sicurezza la lettera finale mancante. Quest'ultima linea è anomala rispetto al resto dell'iscrizione sotto vari aspetti: di corpo minore ma con lettere formalmente identiche alle altre non dovette in ogni caso essere contemplata nell'*ordinatio* originaria; ciò che la caratterizza maggiormente è la menzione iniziale del titolo di *duovir quinquennalis*, massima carica giurisdizionale e perciò fondamentale in un contesto epigrafico funerario. E' proprio la mancanza di questo titolo nel testo precedente che dovette rendere necessaria l'iscrizione di una nuova linea non programmata; l'importanza della carica non permette di pensare che questa fosse stata tralasciata per semplice dimenticanza, mentre è più probabile che il monumento, costruito quando il destinatario era ancora vivo, abbia dovuto essere aggiornato con il duovirato quinquennale conseguito solo in un secondo tempo, oppure che nella stesura delle prime quattro linee del testo si fosse dimenticata solo l'indicazione della quinquennalità dell'ufficio, che si volle poi ugualmente indicare riscrivendo il titolo per intero in una nuova linea.⁷ Con questa aggiunta si pose però il problema di come riempire il rimanente spazio anepigrafe della nuova linea, intollerabile in una composizione tanto accurata; è a tale scopo che probabilmente fu riesumata la carica di *praef(ectus) fabr(um)* in precedenza intenzionalmente tralasciata e insolita al culmine di un simile *cursus* ascendente, per la quale si manifestò un evidente intento estetico nel disporre il segno di interpunzione esattamente sull'asse mediano dello specchio epigrafico. Fu forse per occupare il vuoto restante che a questo punto si ricorse all'espediente di tracciarvi circa a metà un'anomala virgola di separazione, quasi servisse di transizione alle lontane lettere aggiunte alla fine del testo per mantenere un corretto margine sulla destra. Calcolando l'estensione della lacuna si deve immaginare l'esistenza di un'unica lettera a chiusura del testo dopo la B ancora visibile, il che

sembra consentirci solo integrazioni non del tutto convincenti come quella già proposta di *b(eneficiarius)* [*t(ribuni)*],⁸ più frequentemente abbreviata con tre lettere, che si verrebbe così a trovare eccezionalmente distanziata dall'indicazione della *praefectura fabrum*: sarebbe invece stato molto più logico, visto che non sussistevano problemi di spazio, avvicinare epigraficamente oltre che concettualmente le due cariche militari, senza creare quell'evidente cesura che al riguardo fa sorgere non pochi dubbi. Come unica altra soluzione possibile ma parimenti non molto soddisfacente vediamo una formula del tipo *b(ene)* [*m(eritus)*], che potrebbe ben essere giustificata in tale posizione da una funzione di puro riempitivo ma che mostra i suoi limiti nella mancanza di un dedicante e nel fatto che appare in forma abbreviata solo in epigrafi di epoca più recente.

Il personaggio onorato è un ingenuo indicato con i *tria nomina* al nominativo, il patronimico e la tribù di appartenenza, la *Politia*, alla quale era ascritto *Forum Corneli*.⁹ Il *nomen Antistius*, classificato dallo Schulze fra i nomi di origine etrusca,¹⁰ e il *cognomen Pansa*, di indubbia formazione repubblicana,¹¹ pur essendo variamente attestati nella penisola soprattutto nelle aree centro-italiche, sono infrequenti nella *regio octava* e compaiono qui per la prima volta a *Forum Corneli*.¹²

L'iscrizione presenta un *cursus honorum* ascendente assai completo che arricchisce il novero delle magistrature finora note a Imola, attestanti l'edilità, forse la questura e un *patronus et curator rei(publicae) Foro Cornel(iensium)*.¹³ La prima carica menzionata è quella di *aed(ilis)* con l'uso di un arcaismo non infrequente almeno fino ai primi tempi dell'impero,¹⁴ alla quale fa seguito la questura che nei centri municipali, contrariamente a quanto avveniva a Roma, non doveva necessariamente essere rivestita prima dell'edilità.¹⁵ Il duovirato ed il duovirato quinquennale ricordati nell'epigrafe sono di particolare interesse perché offrono per la prima volta un'indicazione sulla suprema magistratura di *Forum Corneli* e sulla sua possibile struttura amministrativa; l'unicità della fonte sconsiglia tuttavia conclusioni definitive alle quali si potrà giungere solo con l'ausilio di ulteriori testimonianze.¹⁶ Finora solo la Ewins aveva preso decisamente posizione al riguardo nella formulazione di una interessante ipotesi sulla particolare organizzazione amministrativa delle aree

della *Polia* nella Cisalpina, asserendo che *Forum Corneli* dovette avere una costituzione duovirale secondo lei confermata dall'attestazione epigrafica di un *aedilis*.¹⁷ Nessuna certezza tuttavia ne poteva risultare, come del resto aveva già notato il Susini,¹⁸ dal momento che il Deggrasi ha ampiamente dimostrato come la sola menzione di un edile non sia sufficiente per dedurre un ordinamento di tipo duovirale.¹⁹ L'intuizione della Ewins appare ora confermata dalla duplice esplicita menzione del duovirato nel *cursus* di *Pansa*, senza che tuttavia questo debba implicare necessariamente una totale adesione alle sue ipotesi.

Ciò che allo stato attuale delle conoscenze appare certo è che tale carica non può in ogni caso trarre origine da un ordinamento civico di tipo municipale conseguente alla legislazione del 90 - 89 a.C., quando con le *leges Iulia, Plautia-Papiria* e *Pompeia* fu conferita la cittadinanza romana e fu riorganizzata la maggior parte dei centri della penisola italiana, compresi quelli della Cispadana. Quantunque l'argomento sia ancora dibattuto e spesso apparenti eccezioni possano semplicemente dipendere dalla varietà delle terminologie magistratuali locali, mai del tutto uniformate, è tuttora ampiamente valida soprattutto per quegli anni la corrispondenza del duovirato per le colonie e del quattuorvirato per i municipi.²⁰ Certamente nulla impedisce di pensare che con i provvedimenti conseguenti alla guerra sociale anche *Forum Corneli* ricevesse una sua costituzione di tipo municipale, ma in questo caso non resterebbero tracce di questo primitivo *status* e si dovrebbe supporre che un successivo mutamento dell'ordinamento civico avesse sostituito dei duoviri agli originari quattuorviri.²¹ Non è d'altronde necessario pensare che il nostro centro ricevesse la propria autonomia amministrativa in quegli anni, dal momento che non doveva essere infrequente per centri minori, come *fora* e *conciliabula* appunto, restare privi anche per parecchio tempo di una ben definita fisionomia politica oltre che urbanistica, mentre le funzioni giurisdizionali avrebbero potuto anche essere svolte da un prefetto o da magistrati di centri vicini.²²

Se con l'ipotesi di simili possibili ritardi nel raggiungimento dell'autonomia amministrativa si è giustificata anche la presenza di un ordinamento duovirale in municipi, ottenuto solo quando ormai dall'età cesariana si era generalizzato il titolo

di duoviro, ancora una volta dobbiamo riconoscere l'assoluta mancanza di indizi che suffraghino queste considerazioni.²³ Parimenti mancano indicazioni relative ad un eventuale statuto colonario risalente alle leggi già ricordate o all'età triumvirale e augustea, mentre ne possediamo alcune anche se non probanti, per l'età sillana: un esplicito passo di Prudenzio, l'evidenza dello stesso nome e l'organizzazione urbanistica di *Forum Corneli* sono tutti elementi che riconducono a Silla se non la fondazione, che difficilmente si può mettere in dubbio la preesistenza di un centro abitato, almeno un riassetto organizzativo del *forum*;²⁴ un simile provvedimento del resto bene si accorderebbe con il particolare interesse dimostrato dal dittatore per il settore orientale della Cispadana, che si poté concretizzare anche in interventi politici diretti.²⁵

Si potrebbe dunque ipotizzare che Silla elevasse questo semplice *forum*, per il quale non possediamo notizie relative all'eventuale ordinamento precedente, al rango di colonia reale o fittizia, conferendogli oltre al nome il definitivo assetto amministrativo conseguentemente di tipo duovirale.²⁶ Se fra le riserve che si possono avere a tale proposito non ultima è quella relativa al lungo tempo intercorso fra una eventuale colonizzazione sillana e il momento in cui *Pansa* rivestì la carica di duoviro, ciò che presupporrebbe il non decadimento di tale titolo, nessun significato riveste invece la mancata menzione di *Forum Corneli* nell'elenco pliniano delle colonie.²⁷

Per ciò che riguarda il tresvirato menzionato nella linea 3 questo non dovrà essere disgiunto dalla successiva indicazione di augustalità, essendo altrimenti arduo riferirlo ad un'autonoma magistratura forocorneliense contemporanea ma indipendente dall'edilità e dal duovirato qui attestati esplicitamente, o ad una carica rivestita in altra località senza che di questa fosse specificato il nome. A Imola non abbiamo alcuna indicazione del più comune sevirato augustale o dell'augustalità semplice, mentre sono ricordati epigraficamente ben tre seviri;²⁸ anche recentemente il Duthoy ha ribadito la non identità di queste tre organizzazioni,²⁹ il che ci consente di ammettere con tranquillità la coesistenza a *Forum Corneli* del semplice sevirato e di un distinto collegio di augustali. Del tutto insolita è invece la costituzione tresvirale dell'ufficio augustale, che a quanto ci ri-

sulta è attestata con sicurezza solo ad *Amiternum*; ³⁰ per altre località e nello stesso territorio bolognese ³¹ abbiamo incerti indizi di tale carica, del tutto insufficienti però per indurne l'effettiva esistenza. La sporadica presenza di simili particolari titoli, come il quattuorvirato o l'octovirato augustali, è documentata in pochissime altre città, ³² ed è possibile che tali difformità siano causate oltre che da eventuali diversificazioni di uffici e competenze, da quella mancanza di regolarità che caratterizza ogni titolo ed istituzione municipale. ³³

E' risaputo che gli uffici connessi al culto di Augusto furono per lo più prerogativa di liberti che in tal modo acquisivano quel prestigio sociale altrimenti irraggiungibile, spesso manifestato anche nella costruzione di monumenti. ³⁴ Nel nostro caso invece a rivestire il tresvirato augustale fu un ingenuo, che oltretutto pose in grande risalto, scrivendolo estesamente su due intere linee, l'ufficio ottenuto per decreto decurionale *inter primos*: una simile formula si può trovare altrove, come per un « *sexvir et Augustalis* » di Milano che « *inter primos Augustales a decurionibus Augustalis factus est* », ³⁵ e se è probabile che nel monumento imolese l'indicazione avesse un valore di preminenza sociale più che cronologica, rimane indubbio il grande significato che dovette rivestire per Antistio Pansa tale titolo, non facilmente giustificabile solo con la particolarità della forma tresvirale.

Volendo ora risalire alla struttura originaria del nostro monumento osserviamo come alcuni indizi si possano trarre già dalla superstite lastra, la quale documenta con evidenza la presenza di blocchi consimili sui fianchi e di altri elementi lapidei sovrappostivi; ³⁶ se dunque possiamo postulare l'esistenza di un dado decorato di grandi dimensioni poggiante su un basamento e sovrastato da un coronamento o copertura di tipo indeterminato, utili indicazioni generali derivano dalla sua forma e soprattutto dalla decorazione: sulla scorta dei possibili raffronti con altri monumenti la soluzione che appare più convincente è quella che riconduce il nostro esemplare alla vasta classe degli altari funerari. ³⁷ Dopo la fase tardo-repubblicana e proto-imperiale in cui nel mondo romano domina il tipo con fregio dorico, ³⁸ dal primo secolo d.C. l'altare funerario assume varie forme e aspetti tra i quali appunto quello ben noto e caratteristico pulvinato e con vistosa corniciatura

a girali d'acanto fiorito: l'Altmann per primo ha classificato questo tipo sepolcrale rivolgendo la propria attenzione soprattutto ad una serie di segnacoli di dimensioni ridotte per lo più di provenienza urbana, ³⁹ giungendo alla conclusione anche in seguito ribadita che sia innovazione romana della prima età imperiale derivata dal tipo più semplicemente scorniciato, massimamente diffusa dalla prima età claudia alla flavia. ⁴⁰ Notissimi esempi di dimensioni propriamente monumentali sono i grandi altari della necropoli pompeiana di Porta Ercolano di *C. Calventius Quietus* e di *Naevoleia Tyche* ⁴¹ e quello aquileiese di *Q. Etruvius Capreolus*, ⁴² ai quali si dovrà aggiungere anche il corpo di altare di *C. Cornelius Germanus* conservato ad Alba ⁴³ (fig. 8) e forse un esemplare dalle vicinanze di Roma. ⁴⁴

Tutti questi altari costituiscono una classe abbastanza omogenea che al pari dei simili segnacoli minori trova la sua massima diffusione fra l'età claudia e la matura età flavia: composti da più parti lavorate separatamente spesso erano collocati al centro di recinti funerari che, come a Pompei, potevano delimitare anche la sottostante cella sepolcrale. ⁴⁵ Ciò che caratterizza maggiormente la struttura di questi monumenti, oltre all'alto basamento a gradini e al consueto coronamento a pulvini che mostra contaminate varianti in ambiente aquileiese, ⁴⁶ è il dado mediano con la fronte tendente ad un quadrato più o meno elevato o schiacciato e con la corniciatura ornamentale floreale di solito bordata internamente da un kyma lesbio continuo che delimita lo specchio epigrafico sulla fronte, e sui fianchi rilievi con figurazioni di carattere funerario o allusive alle dignità civiche e militari ricoperte in vita del defunto.

Gli esempi citati offrono già chiare indicazioni per la definizione del monumento di *Pansa*, che però trova la sua più precisa collocazione in una serie di altari funerari sostanzialmente simili e con uguale rapporto tra gli elementi compositivi — base, corpo con cornice a girali, coronamento — ma che presentano un'evidente diversificazione strutturale del corpo mediano, non più con la fronte tendente al quadrato ma a parallelepipedo decisamente orizzontale. ⁴⁷ Il primo significativo esempio di tralcio floreale nella decorazione degli altari funerari monumentali, in particolare in quelli a corpo parallelepipedo orizzontale, appare nella Cispadana nell'altare modenese di *P. Clodius*

(fig. 9): ornato sulla fronte e sui fianchi da una corniciatura ad ovuli, presenta alla sommità un fregio orizzontale a girali di acanto fiorito sorgenti da un calice centrale, sostituito sul retro da un fregio dorico.⁴⁸ La corniciatura e la trattazione del fregio, accurato e ben spaziato, sembrano confermare la datazione proposta ad un'età non posteriore alla fine del principato di Augusto.⁴⁹ La base ed il coronamento dell'altare non sono conservati, mentre il rinvenimento degli elementi e dei cippi terminali componenti il recinto sepolcrale ci offre una ulteriore conferma della sua frequente associazione ai monumenti altariformi. Il fatto che l'ornato floreale si limiti al fregio orizzontale può costituire un importante documento della prima fase di un'evoluzione, attuata sul finire dell'età augustea, da repertori decorativi ormai in disuso ad altri di recente formazione. Non si può addirittura escludere che il pezzo fosse stato predisposto in officina con la tradizionale decorazione a fregio dorico, ma che in un secondo tempo, per il mutamento del gusto e per nuove esigenze di mercato, sia stato rilavorato o anche solo completato con quell'ornamentazione che proprio allora si stava diffondendo, relegando sul retro, non visto, l'obsoleto fregio dorico.

Ormai giunti a completa evoluzione sono altri significativi esemplari dell'ambito nord-italico, di Forlì e di Aquileia. Il primo è la parte superiore di un corpo monolitico di altare di medie dimensioni dedicato a *C. Purisius Atinas*, databile non oltre la metà del primo secolo (fig. 10): la fronte iscritta e i fianchi con rilievi di attributi militari sono decorati da una cornice a girali di acanto del tipo noto.⁵⁰ Di poco più recente se non contemporanea è la grande porzione di altare aquileiese simile per struttura e decorazione ma di dimensioni ben maggiori, dedicato a *L. Cantius Secundus*⁵¹ (fig. 11).

I monumenti citati e quello di *Antistius Pansa*, che trova così una sua collocazione territoriale e cronologica, testimoniano con evidenza la fortuna goduta da questo particolare tipo di altare in Italia settentrionale e segnatamente nella Cispadana, dove sembra possibile che tali formulazioni venissero attuate in età più antica e con vitalità in qualche modo maggiore del tipo a corpo cubico o parallelepipedo verticale.⁵² In aree diverse, tanto provinciali quanto meno periferiche, risalta per la sua completezza e per la squisita fattura l'altare

ercolanense di *M. Nonius Balbus*, facente parte di un ampio complesso sepolcrale databile agli ultimissimi anni di vita della città (fig. 12);⁵³ il corpo a parallelepipedo orizzontale che si leva sopra un alto basamento a gradini ha i fianchi e l'ampia fronte rettangolare decorati da una fine e ricca cornice a girali d'acanto fiorito e da un kyma lesbio continuo che corre internamente al fregio delimitando sulla faccia anteriore lo specchio epigrafico.

A rivestire maggiore interesse tra i monumenti provinciali è indubbiamente quello salonitano di *Pomponia Vera* a Spalato datato alla seconda metà del primo secolo.⁵⁴ Sopra un alto basamento a gradini, ricostruito, si eleva il corpo quasi integro dell'altare: lungo i margini delle facce corre un tralcio di acanto spiraliforme, un ordine di astragali e un kyma lesbio continuo che delimita l'iscrizione sulla fronte e rilievi con genietti funerari sui fianchi; sopra un'imponente e ornatissima cornice poggia la base del coronamento a pulvini uniti da una fascia curvilinea riccamente decorata. Ulteriori testimonianze della diffusione di tale tipologia monumentale nelle province sono i più recenti resti di altari funerari di Neumagen, fra i quali spiccano quello di *Capitonius* ed un altro di ignoto, entrambi databili fra la fine del secondo e gli inizi del terzo secolo.⁵⁵ I frammenti conservati e le ricostruzioni grafiche indicano come la struttura fosse quella ormai nota a parallelepipedo orizzontale, l'allontanamento formale dai modelli italici è però evidente nella disorganicità e nella geometrizzazione della componente floreale delle corniciature e nel particolare tipo di coronamento.⁵⁶

Prescindendo dal contesto strutturale in cui si colloca bisognerà ricordare come la corniciatura a girali floreali, pur non vedendo limitata la propria applicazione al solo genere sepolcrale, sia spesso elemento caratterizzante di monumenti funerari di vario genere;⁵⁷ ritroviamo identici schemi decorativi tanto in piccoli cinerari⁵⁸ quanto in lastre iscritte anche di notevoli dimensioni che l'apparato epigrafico ed ornamentale ricollega strettamente al nostro esemplare: il titolo del monumento di *C. Utianus Rufus* a Polla⁵⁹ come le lastre sepolcrali di *Septimius Calvus* a Chieti,⁶⁰ dei *Domitii* a Ferrara,⁶¹ di un sevir ad Aquileia (fig. 13) e di un ignoto a Roma,⁶² tutti databili fra la fine del primo cinquantennio del primo

secolo e l'età flavia, provano come non solo la struttura sepolcrale ad altare del tipo noto ma anche lo stesso apparato decorativo fu patrimonio comune e generalizzato di una particolare corrente di gusto che si manifestò con grande vitalità nel corso di un cinquantennio, dagli anni 40 agli anni 80 circa del primo secolo d.C.⁶³

La cornice floreale del monumento di *Pansa*, considerata non più come semplice schema decorativo, presenta una fattura discontinua particolarmente evidente nella diversità di trattazione fra il settore inferiore e quello superiore del fregio: alla composizione piana e con notazioni ancora naturalistiche dell'uno si contrappongono soluzioni approssimative e ispessimenti formali dell'altro;⁶⁴ lo stesso rilievo, ora appiattito più spesso marcatamente plastico, risente di una certa discontinuità esecutiva. Se la turgidità delle foglie e l'affollamento degli elementi, a volte denotante incertezze sintattiche, possono procurare una espansione anche esuberante della forma che richiama alla mente soluzioni flavie, ad un momento precedente riporta il disegno tendenzialmente contenuto, con spaziature ancora abbastanza ampie e piano di fondo sempre evidente.⁶⁵ Quantunque l'intaglio sia netto e spesso arricchito dall'uso del trapano a punta fissa non c'è prevalenza dell'effetto pittorico dell'ombra: la parzialità di sottoquadri con una certa profondità e di piani fortemente rilevati fa sì che l'accento chiaroscurale possa risultare anche delicato e che i margini delle figure, pur contornati a tratti da lievissimi solchi, talora siano addirittura riassorbiti dal fondo.⁶⁶ Anche la sottigliezza del fusto dell'acanto, le foglie lisce e strette, i molti fiori non del tutto aperti appartengono al repertorio giulio-claudio, peraltro temperato da un'avviata maturazione plastica e coloristica; la chiusura a palmetta del fregio verticale sul fianco è comune a partire dall'età augustea.⁶⁷ Tutto considerato se si osservano i fregi dei citati altari pompeiani di non tarda età neroniana e quelli flavii di Ercolano, Alba ed Aquileia, si è indotti a definire le caratteristiche stilistiche del nostro come più vicine al primo dei due gruppi.

Ciò che caratterizza maggiormente il nostro fregio è indubbiamente la presenza dei numerosi esseri viventi che lo popolano, rendendone appropriata la definizione di « *peopled scroll* » a « singola voluta corrente » con figure liberamente di-

sposte nel campo decorativo senza tuttavia costituirne un elemento essenziale.⁶⁸ L'origine di questa soluzione decorativa risale ad età ellenistica, quando si elaborarono e rinnovarono precedenti esperienze e si determinarono in ambiente pergameno e magno-greco quelle forme che dalla fine della repubblica diverranno patrimonio comune dell'arte ornamentale romana.⁶⁹ Eroti miniaturistici con piccoli animali e insetti compaiono precocemente nei tralci fioriti di decorazioni musive e pittoriche pompeiane entrando ben presto a far parte anche del repertorio ornamentale scultoreo e della ceramica e metallotecnica della prima età imperiale.⁷⁰ Nelle arti minori e nella pittura è possibile notare una rapida evoluzione del motivo che già in età augustea e giulio-claudia è caratterizzato dalla crescente importanza rivestita dagli esseri viventi, ormai collocati al centro delle spirali floreali; in un primo momento la scultura non sembra accogliere questa innovazione ed è solo con l'età flavia che si assegna tale posizione di preminenza, o almeno di pariteticità, alla componente zoomorfa.⁷¹ Dall'ultimo trentennio del secolo questa sarà quasi unicamente costituita da protomi e figure intere, umane o di grandi animali, emergenti dal centro delle volute, mentre verrà progressivamente eliminato dai tralci e dalle foglie che invadono sempre più lo spazio decorativo quel piccolo e vario mondo di eroti e bestioline; se si escludono poche eccezioni ormai solo gli uccelli trovano posto con una certa frequenza fra le fronde, i putti invece vi sopravvivono in rappresentazioni particolari od allegoriche, come ad esempio quelli impegnati nella vendemmia.⁷²

Se dunque è nei rilievi preflavi che si predilige la miniaturistica popolazione che anima i tralci al di fuori delle volute, un primo significativo esempio della sua introduzione nell'arte scultorea romana si deve riconoscere in un bel frammento di fregio marmoreo proto-imperiale proveniente da Otricoli e conservato nel Museo Nazionale Romano nel quale fra i tralci ancora filiformi e a rade foglie sono rappresentati con ingenua espressività uccelli, insetti e quadrupedi.⁷³ Dalla prima età augustea e per tutto il periodo giulio-claudio nella resa di questo repertorio si manifestano due diverse tendenze: l'arte urbana e quella ad essa più vicina opera una precisa scelta tematica e stilistica ed evita accuratamente di inserire in simili composizioni, improntate a finissimo naturalismo

talora sobriamente realistico, tutti quegli elementi che si allontanano dalla dimensione del reale per cedere al fantastico, in primo luogo le figure umane e gli animali di maggiori dimensioni, ciò che può forse spiegare la già notata riluttanza ad appropriarsi di esperienze ormai acquisite nelle arti minori. I rilievi del recinto esterno dell'*Ara Pacis*,⁷⁴ delle lastre del Vaticano con scene bacchiche,⁷⁵ del fregio che inquadra la porta nell'edificio di Eumachia a Pompei⁷⁶ e della serie di paraste a cui appartiene il fine esemplare degli Uffizi⁷⁷ presentano tutti ampi campi decorati da finissimi tralci vegetali dentro i quali quasi si perdono i tanti piccoli animali resi in scala press'a poco reale e in posizione chiaramente accessoria, mentre non v'è traccia di grossi quadrupedi o di esseri umani che tutt'al più sono relegati all'esterno dell'ornato floreale.

Un indirizzo tematico diverso mostra invece maggiore aderenza ai modelli originari, rifiutando intellettualistiche negazioni della componente fantastica nelle rappresentazioni zoomorfe; questa concezione libera ed autonoma si sviluppa soprattutto in ambienti meno allineati con il gusto urbano e si manifesta già in età augustea ad Efeso, in una cornice di porta,⁷⁸ e ad Arles, nel fregio del teatro,⁷⁹ dove i tralci floreali sono animati da vivaci eroti; la presenza di putti e animali rimpiccioliti in altre opere italiche e provinciali è un'ulteriore conferma dell'esistenza di questo secondo indirizzo tematico preflavio nel quale si può collocare a buon diritto anche la decorazione del monumento di *Pansa*.⁸⁰

Piccoli animali, solitamente uccelli come ad Alba e a Spalato, compaiono anche nei fregi di altari funerari senza tuttavia avvicinarsi alla ricchezza e alla varietà del monumento imolese, del tutto peculiare sotto questo come sotto altri aspetti, nel quale ogni spazio lasciato libero dalla vegetazione all'esterno delle volute è colmato da un folto stuolo di eroti e bestie. Pur mancando confronti stretti una sintassi decorativa tanto armonicamente svolta e doviziosa sembra ascrivibile a un momento in cui il tema si era già evoluto e aveva abbandonato l'elegante sobrietà propria della prima età giulio-claudia, senza tuttavia che l'interesse per le pur vistose figure avesse preso il sopravvento sull'elemento vegetale.

La figura femminile seminuda all'angolo superiore sinistro è la più interessante di quelle che

popolano il fregio oltre che per le dimensioni preminenti e la nobiltà dell'atteggiamento, anche per il suo inserimento organico nella sintassi decorativa (fig. 4): ritta su un'ampia corolla stringe le estremità di due tralci contermini risolvendo quella potenziale cesura compositiva angolare altrove evitata con lo svolgimento continuato delle volute o con la diversificazione dei fregi orizzontali da quelli verticali, a candelabra, a girali o ad *anthemion*. La nostra è una chiara variante delle figure frequentemente riprodotte in ornati vegetali come nascimento dei tralci o come focalizzazione del centro della composizione, funzioni assolute qui da semplici cespi d'acanto; tuttavia oltre che per la sua posizione decentrata la figura si differenzia anche formalmente dai consueti tipi di *Nike* alata o di fanciulla panneggiata che costituivano soggetti ormai usuali nella tradizione decorativa romana.⁸¹

Per quanto riguarda una sua possibile identificazione, escludendo divinità maggiori come Afrodite, l'iconografia ci riporta ad alcune rappresentazioni di Menadi, Ninfe, *Horae* e Nereidi assai diffuse nel repertorio ellenistico.⁸² È però assai improbabile che si tratti di una di queste ultime due per la rarità con cui si presentano isolate in contesti analoghi e senza attributi specifici; anche le Menadi, pur frequentemente effigiate in simili composizioni, in pratica sono sempre riconoscibili attraverso chiari attributi di culto o l'associazione ad altri personaggi del corteggio dionisiaco. Ciò si verifica puntualmente anche per la Menade raffigurata su uno dei pilastri con ornato floreale del monumento degli *Haterii*, peraltro interessantissima per la stretta somiglianza formale che avvicina le sue sembianze a quelle del rilievo imolese:⁸³ entrambe le fanciulle sono rese di prospetto e hanno il corpo nudo fino alla vita dove è arrotondata non molto strettamente una tunica che ricade svolazzando con ricche pieghe, facendo trasparire le gambe e lasciando scoperta parte dei piedi. A prescindere da trascurabili diversità nella distribuzione dei ritmi compositivi e nella resa molto più fine ed accurata del modellato plastico nell'esemplare urbano è indubbia la grande somiglianza delle due figure, accresciuta dall'identica articolazione del braccio e della mano che stringe rispettivamente il tirso ed uno dei tralci. Pur tenendo in considerazione tutto ciò, nel nostro caso appare forse più convincente

l'identificazione con una Ninfa oltre che per le ragioni summenzionate anche perché a questa più si addice la posizione isolata, l'atteggiamento pacato e l'inserimento in un contesto così intimamente connesso al mondo della natura.⁸⁴

Tutti gli altri esseri umani della composizione sono eroti del tipo ellenistico paffuto, con piccole ali e capelli a rade ciocche che ricordano vagamente capigliature giulio-claudie; in diversa misura ognuno di questi è impegnato in azioni reali o fittizie, ad afferrare la coda degli uccellini o a strangolare un serpente oppure semplicemente a svolazzare fra le fronde e ad arrampicarsi lungo il fusto dell'acanto (figg. 5-6). Vivaci mosse e arditi scorci accrescono il brio che pervade tutta la composizione rendendola piacevole nonostante le frequenti improprietà formali e l'approssimazione di taluni corpi risolti disorganicamente. Anche negli animali si rilevano queste caratteristiche, radicalizzate però dal contrasto ancora più evidente fra la resa semplificata o addirittura rozza di certi uccellini e la più fine e talvolta pregevole trattazione di gru, lucertole e lepri, ciò che ripropone la possibilità dell'intervento di due diverse mani.

Queste figure, fra le più comuni di quante appaiono in simili composizioni, sono tutte chiaramente di repertorio: eroti, uccellini, lucertole, gru, lepri, chioccioline, locuste, serpenti sono infatti abitualmente raffigurati nei fregi floreali decorativi già citati e in numerosi altri, non solo in posizione isolata ma addirittura in identici schemi compositivi quali la gru che becca la lucertola, l'uccellino presso il nido con i piccoli e quello afferrato per la coda da un erote.⁸⁵ La rappresentazione del putto che strangola il serpente è insolita in tali contesti e trova piuttosto confronto nella statuaria,⁸⁶ tuttavia è in armonia con le altre figure perché al pari di quelle offre la possibilità di riconoscerli, al di là della pura funzione ornamentale, significati allegorici di carattere funerario.⁸⁷ Verisimilmente però questi temi dovevano ormai essere svuotati del loro significato originario e così ciò che veramente unifica la composizione è l'amore per la natura di cui è permeata e il fresco ed armonioso svolgersi della trattazione; in ciò consiste la perizia dello scultore, che ripropone modelli già da tempo sperimentati arricchendoli di una sincera vena di vivacità denotante una discreta cultura artistica. Pur con qualche sua dignità tematica e compositiva

l'opera rivela però tutti i limiti del gusto provinciale di un'officina municipale nella qualità non particolarmente elevata del lavoro e in frequenti discontinuità formali e incertezze sintattiche, del resto già rilevate per la trattazione dell'elemento vegetale.

Soffermandoci brevemente sul kyma lesbio che borda internamente il fregio e che delimita lo specchio epigrafico del monumento, è da notare l'alta frequenza con la quale appare associato a simili corniciature floreali, originando una ben definita sintassi ornamentale la cui fortuna è testimoniata con evidenza anche da una gran parte degli altari finora ricordati. Il kyma lesbio in questo caso appare non del tutto geometrizzato e con una resa nel disegno e nel profilo denotante ancora una qualche tendenza naturalistica nella bombatura e nel lieve rigonfiamento dei margini; ciò che più importa per la definizione del tipo è il fatto che le foglie cuoriformi non sono completamente separate lungo l'asse mediano, caratteristica distintiva del kyma « continuo » che compare in età flavia,⁸⁸ bensì si mostrano ancora unite verso il basso tanto da offrire nel complesso l'immagine di un nastro armoniosamente ondulato dal quale prende il nome appunto il kyma « a nastro », variante, spesso seriore, di quello continuo e forse fase intermedia fra questo e il « naturalistico » augusteo.⁸⁹

Ultimata l'indagine del nostro elemento monumentale e considerando nel loro complesso i dati cronologici emersi dall'analisi epigrafica, tipologica e artistica, possiamo ora datare con sufficiente tranquillità l'altare funerario di Pansa al pieno primo secolo d.C., in un momento già maturo dell'età giulio-claudia ma decisamente preflavio, che può corrispondere all'arco di tempo tra la fine del principato di Claudio e l'inizio di quello neroniano. Possiamo inoltre tentare di ricostruire idealmente l'intero complesso che poteva forse ergersi al centro di un recinto funerario: sopra un basamento a gradini anche di considerevole altezza e un plinto modanato poggiava il grande dado mediano a parallelepipedo decisamente orizzontale; la sua ornamentazione a cornice floreale e kyma lesbio contornava lo specchio epigrafico sulla fronte e, probabilmente, rilievi sui fianchi raffiguranti le insegne delle magistrature rivestite da *Antistius Pansa* o richiamantisi alla corrente simbologia funeraria. Questo corpo centrale a grandi

lastre addossate ad un solido nucleo interno aveva la fronte di 10 x 5 piedi romani (m. 2,95 x 1,47 ca.), mentre i fianchi potevano essere di sette piedi (poco più di due metri) risultanti dalla possibile utilizzazione di blocchi a quadrato modulare di cinque piedi per lato, doppi per la fronte e semplici sui lati, ai quali si dovranno aggiungere le due unità dello spessore delle lastre principali. Alla sommità dobbiamo infine immaginare una cornice modanata, sicuramente ornata, e un basso plinto sul quale poggiava il coronamento del più diffuso tipo a grandi pulvini cilindrici.

La compiuta definizione cronologica e tipologica del monumento imolese permette ora di concludere con alcune notazioni di carattere generale: l'evoluzione che condusse a simili formulazioni trae origine dall'area campano-laziale e più in generale centro-italica, cui si deve riferire la priorità inventiva e la maggior diffusione degli altari funerari di tradizione tardo-ellenistica, a corpo dadiforme spesso caratterizzato da un fregio dorico, che furono recepiti già in età tardo-repubblicana e proto-imperiale anche nella valle padana; tramite alla propagazione di questa come di altre manifestazioni artistiche dovette essere il massiccio flusso di uomini e di idee che proprio nel primo secolo a.C. mosse da tali zone verso il settentrione.

Quando nel secolo seguente con il mutare del gusto si dovettero adottare nuove soluzioni formali per tale classe monumentale, l'Italia settentrionale ed in particolare il settore centro-orientale della Cispadana non sembra più limitarsi ad una semplice recezione di modelli elaborati altrove, ma in base alle testimonianze per ora disponibili pare manifestare una certa vitalità ed autonomia compositiva. Se infatti nella penisola i segnacoli ed i monumenti ad altare corniciato o a fregio in linea di massima manterranno una struttura con fronte più o meno quadrata, e solo dall'età di Claudio faranno proprio con una certa frequenza il nuovo schema ornamentale a cornice floreale non più relegato a pura partizione architettonica e vitale per tutto il secolo, nella *regio octava* già all'inizio del secolo assistiamo ad una significativa innovazione strutturale che espande il corpo dell'altare fino a conferirgli la forma di un parallelepipedo decisamente orizzontale. L'altare modenese di *P. Clodius* è particolarmente rappresentativo a questo proposito e

costituisce anche una precoce testimonianza della nuova ornamentazione a fregio floreale, evidentemente sostitutiva dell'ormai decaduto fregio dorico. Del fatto che questa decorazione dovesse chiudersi ben presto a bordare tutti i margini delle facce principali è chiaro indizio la presenza della corniciatura ad ovuli, in questo senso affine a quella a kyma lesbio dell'altare bolognese di *Attius Dio*: è così che già intorno alla metà del secolo tale processo formativo si mostra concluso con gli altari di *Antistius Pansa* e di *Purtisius Atinas* nella Cispadana orientale, e di *Cantius Sec(undus)* ad Aquileia.

Tutti questi esemplari presentano analoga struttura a corpo orizzontale e analoga decorazione a cornice di acanto spiraliforme e rappresentano il modo precipuo e caratteristico del manifestarsi di questi altari funerari monumentali in tale ambito geografico e in un'età che non sembra scendere oltre il principato di Nerone. Solo da quel momento si nota un'inversione di tendenze e altari di questo tipo compaiono sporadicamente a sud degli Appennini mentre a nord si propagano quelli a corpo subcubico come ad Alba e negli esemplari più tardi di Aquileia, che vedono coincidere la loro massima diffusione con la decadenza dell'altra forma. Ad ulteriore conferma della prevalenza degli altari funerari a corpo espanso nella valle padana è il fatto che proprio questa sarà la struttura in seguito significativamente assunta in Dalmazia e a nord delle Alpi, aree tradizionalmente debitorie all'arte della Cisalpina.⁹⁰

L'aver evidenziato nella Cisalpina orientale questa struttura funeraria monumentale del primo secolo può essere interessante soprattutto se si considera la povertà della produzione sepolcrale di un certo impegno che allora la contrassegnava, quando ormai era cessata da tempo la costruzione dei grandi monumenti tardo-repubblicani ed augustei e il panorama delle tipologie sepolcrali in uso era dominato dal vastissimo repertorio delle stele e da altri segnacoli di dimensioni generalmente ridotte.

Per ora mancano elementi tali da indurci a postulare l'esistenza di vere e proprie officine specializzate nella fabbricazione di questi altari, anche se alcuni centri come Aquileia dimostrano una certa continuità produttiva in tale senso; ricordiamo solo come non sia impossibile attribuire dubitativamente a Modena oltre che il monumen-

to di *P. Clodius* quello di *Attius Dio* conservato a Bologna, nel qual caso si avrebbero per la prima metà del secolo due altari a corpo rettangolare riferibili se non alla medesima officina almeno allo stesso territorio.¹ Ciò che in ogni caso appare evidente è il grande favore goduto da questo tipo monumentale, seppure espresso con accenti diversi, nei centri che sorgevano lungo il breve tratto della via Emilia che conduce da Modena a Forlì.

Nel caso specifico di Imola nessun elemento ci consente di pensare che il sepolcro di Pansa sia stato prodotto da un'officina locale e la plastica funeraria contemporanea, ormai priva di testimonianze consistenti quali erano state quelle del primo secolo a.C., non offre utili termini di confronto.² Richiamiamo soltanto un cippo conservato nel Museo Civico i cui caratteri epigrafici sembrano affini a quelli dell'iscrizione di *Antistius Pansa*, il che se ci fornisce qualche indicazione sul possibile operato di un unico lapicida locale, nulla suggerisce per ciò che riguarda la costruzione e la decorazione del monumento.³

Per concludere rimarchiamo come il tipo di ricca ornamentazione a cornice floreale adottato sia nelle lastre sepolcrali che negli altari funerari ricordati dovesse essere particolarmente gradito,

al pari degli stessi sepolcri monumentali altari formi, a quella classe dirigente dei municipi e delle colonie italiche che nel primo secolo d.C. costituiva la diretta discendenza della « borghesia » locale che, come ha compiutamente evidenziato il Torelli,⁴ aveva commissionato la maggior parte dei monumenti con fregio dorico dell'ultimo cinquantennio del secolo precedente. Tranne l'altare pompeiano di *Naevoleia Tyche* e quello di *Attius Dio* tutti gli altri esemplari menzionati nel corso di questa analisi, ove fosse possibile dedurlo, erano destinati ad ingenui, quasi sempre alti magistrati locali o ufficiali dell'esercito, spesso augustali, di rado semplici cittadini. Che fosse precipua intenzione di tali personaggi quella di lasciare ai posteri un chiaro ricordo del proprio stato sociale è testimoniato oltre che dalla ricchezza e dall'imponenza dei sepolcri, anche e soprattutto dall'evidenza e dall'estensione del testo epigrafico, lo si noti ad esempio nell'esemplare imolese, e dalla riproduzione esplicitiva dei simboli del potere civile o militare avuto in vita, rappresentati con chiaro intento illustrativo nei rilievi che spesso appaiono sui lati di questi monumenti.

*Istituto di Archeologia
Università di Bologna*

¹ Il pezzo è ora collocato nel cortile interno del Museo Civico di Imola al cui Direttore dott. F. Mancini sono grato per avermi concesso di studiarlo; ringrazio altresì i proff. G.A. Mansuelli, G. Susini e A. Donati per le utili indicazioni che mi hanno offerto nel corso della ricerca. La notizia della scoperta ed una sua prima sommaria descrizione vennero date in alcuni articoli di giornale attribuibili al MANCINI (*Il Resto del Carlino*, 2/X/1965; *Il Nuovo Diario*, 9/X/1965; *Il Comune d'Imola*, 15/X/1965); altri brevi cenni se ne trovano in A. DONATI, *Aemilia Tributim Discripta*, Faenza 1967, p. 73, n. 139; G. SUSINI, in *StRomagnoli*, XX, 1969, pp. 352-353; F. REBECCHI, in *Epigraphica*, XXXVII, 1975, p. 218, nota 21; M. MARTELLI, in *AttiAssImolaStArt*, IX, 1977, pp. 26-27, nota 16. Per i numerosi altri rinvenimenti di carattere funerario della necropoli sottostante la zona di Villa Clelia cfr. F. MANCINI-G. A. MANSUELLI-G. SUSINI, *Imola nell'antichità*, Roma 1957, particolarmente MANSUELLI, *Repertorio di scavi e scoperte avvenuti nel territorio imolese*, app. I, pp. 183-184, n. 170.

² La sicura assializzazione degli elementi epigrafici e decorativi ci permette di calcolare come la parte man-

cante dovesse essere di m. 0,55 ca., venendosi così a stabilire una larghezza originaria di m. 2,95. Le misure della lastra in piedi romani esatti erano le seguenti: alt.: piedi 5; largh.: 10; prof.: 1; alt. fregio: 1; alt. specchio epigrafico: 3; largh.: 8. Per la fronte del monumento si constata così un rapporto di 2 : 1, ovvero di doppio quadrato, assai frequente nel mondo romano e probabilmente riconducibile a misure standard dei prodotti semilavorati di cava.

³ Probabilmente un'altra figura simile doveva esistere nell'angolo superiore destro, mancante, del fregio.

⁴ Per ciò che riguarda la tecnica di lavorazione si nota l'uso prevalente di uno scalpello a corta lama nel fregio, dove si utilizzarono anche strumenti più fini per i dettagli, l'ugnetto o altro scalpello simile per le scanalature e il trapano a punta fissa; lo specchio epigrafico fu accuratamente levigato mediante l'uso di una bocciarda o di un analogo strumento a file di dentelli, usato anche per i listelli lisci e per l'anathyrosis.

⁵ L'incavo che corre lungo i lati della lastra è largo m. 0,16-0,195 e prof. 0,03; la doppia nicchia misu-

ra: alt.: 2,10; largh.: 0,915; prof.: 0,12-0,17. La lastra come suggerisce la sua stessa giacitura al momento della scoperta dovette essere riutilizzata in età paleocristiana come fondo di una sepoltura bisoma ad arca, con pareti in muratura poggianti probabilmente nell'incavo esterno, ciò che è testimoniato da alcune colature di calcestruzzo ancora visibili ai suoi bordi.

⁶ Se è già stata rilevata la difficoltà di datare iscrizioni del primo secolo d.C. basandosi su criteri paleografici (A. SADURSKA, in *Atti III Congr. internaz. di epigrafia greca e latina*, Roma 1957, pp. 71-72), alcuni caratteri, come ad es. la coda della Q, sembrano decisamente riferibili ad età preflavia, mentre il particolare tipo di sbarra mediana nei numerali è privo di valore cronologico e deve piuttosto essere inteso come una preferenza locale (cfr. J.S. e A.E. GORDON, *Contributions to the Palaeography of Latin Inscriptions*, Berkeley-Los Angeles 1957 (rist. anastatica Milano 1977), pp. 167, 211, 215). Il SUSINI (in *StRomagnoli*, XX, 1969, p. 353) riferisce esplicitamente la propria datazione alla titolatura onomastica e al formulario del testo epigrafico.

⁷ Sulla problematica connessa alle aggiunte nei testi epigrafici cfr. G. SUSINI, *Il lapicida romano, Introduzione all'epigrafia latina*, Bologna 1966 (rist. anastatica Roma 1968), pp. 62-63.

⁸ Se così si può rendere il testo riportato senza corretti segni diacritici dal MARTELLI (*loc. cit.*).

⁹ DONATI, *op. cit.*, pp. 72-75.

¹⁰ W. SCHULZE, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, (*Abh. d. Kön. Wiss. Göttingen, phil. hist. Kl.*, V), 1904 (rist. anastatica Berlin-Zürich-Dublin 1966), n. 124, nota 1, con la seriore variante *Antestius*.

¹¹ Cfr. I. KAJANTO, in *Commemorationes Humanarum Litterarum*, XXXVI, 2, 1965, p. 241.

¹² Cfr. P. VON ROHDEN, s.v. *Antistius*, PW, I² (1849), coll. 2545-2560 e F. MÜNZER, s.v. *Pansa*, PW, XVIII³ (1949), coll. 678-679. Nella *regio octava* il CIL riporta un unico *Antestius* per Ravenna (XI, 44) e nessun *Pansa*.

¹³ CIL, V, 1893; XI, 670; 6061. Cfr. inoltre G. MANCINI, in *Emilia Romana*, I, Firenze 1941, pp. 109-110 e SUSINI, *Forocorneliensium Prosopographia*, in: MANCINI-MANSUELLI-SUSINI, *op. cit.*, p. 240, n. 2.

¹⁴ Cfr. ad es. l'epigrafe modenese di Aurario Crasso (REBECCHI, *art. cit.*, pp. 156-157).

¹⁵ R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1914, p. 145, nota 2; si veda ad es. un *cursus* molto simile al nostro in CIL, IX, 25.

¹⁶ Fra le opere di carattere regionale e locale che fanno riferimento all'insoluto problema della costituzione amministrativa di *Forum Corneli* o che offrono indicazioni altrimenti interessanti sull'ordinamento politico della Cisalpina ricordiamo: E. ANDREOLI, in *Historia*, II, 1928, pp. 334-342; G. MANCINI, *op. cit.*, pp. 73-123; U. EWINS, in BSR, XXIII, 1955,

pp. 73-98; MANCINI-MANSUELLI-SUSINI, *op. cit.*, particolarmente SUSINI, *La genesi di « Forum Corneli »*, pp. 93-114 (ivi anche la letteratura precedente); Id., in *AttiMemBologna*, n.s., VIII, 1956-57, pp. 361-365; Id., in *StRomagnoli*, VIII, 1957, pp. 3-45; G.A. MANSUELLI, *I Cisalpini*, Firenze 1962, particolarmente pp. 33-64; G. TIBILETTI, in *Arte e Civiltà romana dalla Repubblica alla Tetrarchia*, Catalogo, I, Bologna 1964, pp. 25-36; Id., in *Storia dell'Emilia Romagna*, I, Imola 1976, pp. 125-146.

¹⁷ EWINS, *art. cit.*, p. 81.

¹⁸ *Genesis*, *cit.*, p. 114, nota 26.

¹⁹ A. DEGRASSI, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, I, 1956, p. 154 = *Scritti vari di antichità*, I, Roma 1962, pp. 182-183.

²⁰ Per la legislazione e l'organizzazione politico-amministrativa delle città romane oltre ai cenni presenti nelle opere di carattere locale sopra citate si veda A. DEGRASSI, in *Guida allo studio della civiltà romana antica*, I, Napoli 1958², pp. 301-330 e U. LAFFI, in *Akten VI. Internat. Kongr. für Griechische und Lateinische Epigraphik*, München 1972, München 1973, pp. 37-53. Lo *status quaestionis* e la bibliografia relativi ai principali studi sull'ordinamento giurisdizionale sono offerti da A. TORRENT, *La « iurisdictio » de los magistrados municipales*, Salamanca 1970.

²¹ Per casi simili documentati epigraficamente cfr. A. DEGRASSI, in *MemAccLinc*, s. 8, II, 1949, p. 300 = *Scritti vari*, *cit.*, p. 122.

²² Al riguardo cfr. EWINS, *loc. cit.*; G. SUSINI, in *AttiMemBologna*, n.s., VIII, 1956-57, pp. 362-363; Id., in *StRomagnoli*, VIII, 1957, p. 12; DEGRASSI, in *Guida*, *cit.*, p. 307; LAFFI, *art. cit.*, pp. 41, 44-45.

²³ Cfr. DEGRASSI, in *Guida*, *cit.*, p. 314; TORRENT, *op. cit.*, pp. 74-75.

²⁴ PRUD., *Peristeph.*, IX, 1-2. Per il polionimo di *Forum Corneli* e la sua probabile connessione con L. Cornelio Silla si vedano le conclusioni del SUSINI (*Genesis*, *cit.*, pp. 100-101; in *AttiMemBologna*, n.s., VIII, 1956-57, pp. 361-363). Cfr. inoltre ANDREOLI, *art. cit.*, p. 334 e G. SUSINI, in *StRomagnoli*, XVIII, 1967, pp. 238-239. Per l'organizzazione sillana del reticolo urbano cfr. G.A. MANSUELLI, *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana fino al III sec. e.n.* (*Latomus* 111), Bruxelles 1971, p. 75. Indicativo è anche il fatto che il PAIS, (in *MemAccLinc*, s. 6, I, V, 1925, pp. 44-45) abbia supposto fondazioni coloniali di Silla nella Cispadana basandosi appunto sul polionimo di *Forum Corneli* e che il GABBA (*Esercito e società nella tarda repubblica romana*, Firenze 1973, p. 174) abbia incluso la nostra città fra quelle che probabilmente furono oggetto di assegnazioni sillane.

²⁵ Su probabili interventi sillani in Romagna si sono espressi fra gli altri il SUSINI (*Genesis*, *cit.*, p. 105; in *StRomagnoli*, VIII, 1957, pp. 30-32) e il TIBILETTI (in *Storia dell'Emilia*, *cit.*, pp. 139-140).

²⁶ In questo caso non sarebbe esclusa la sopravvivenza del centro preesistente (**Imulae*?) accanto al nuovo *Forum Corneli*, possibilità già ventilata dal SUSINI (*Genesi*, cit., p. 105; in *StRomagnoli*, VIII, 1957, p. 31) e rispondente ad una prassi altrove documentata per interventi di età sillana (cfr. DEGRASSI, in *MemAccLinc*, s. 8, II, 1949, pp. 285-286, 292 = *Scritti vari*, cit., pp. 104-106, 112-113 per *Arretium* e *Clusium*).

²⁷ Questo infatti si è dimostrato quasi completo solo per le colonie triumvirali ed augustee, ma non per quelle precedenti (cfr. A. DEGRASSI, in *Omagiu lui Constantin Daicoviciu*, 1960, p. 142 = *Scritti vari*, cit., p. 186).

²⁸ CIL, V, 1884 (da *Concordia*); 2173 (da *Altinum*); XI, 667.

²⁹ R. DUTHOY, in *EpigraphischeSt*, XI, 1976, pp. 143-214, particolarmente p. 213.

³⁰ Si veda l'aggiornato indice topografico degli augustali redatto dal DUTHOY (*ibid.*, pp. 157-159) nel quale *tresviri Augustales* compaiono solo ad *Amiternum* e in forma dubbia su un'epigrafe di *Peltuinum* (CIL, IX, 4335), dove sono altrimenti attestati solo *seviri Augustales*.

³¹ Da Gherghenzano proviene la targa funeraria di C. *Trebius Maximus* il quale fu *III(tres)vir aug.*; il SUSINI (*Il lapidario (Le collezioni del museo civico di Bologna)*, Bologna 1960, pp. 124-128, n. 139) enuncia con prudenza ma compiutamente le possibili interpretazioni, non escludendo accanto ad una lettura di due diversi titoli (*III(tres)vir, aug(ur)*), quella di *III(tres)vir Aug(ustalis)*.

³² Cfr. A. VON PREMERSTEIN, s.v. *Augustales*, *DizEp*, I, 1895, p. 828; DUTHOY, *art. cit.*, p. 192.

³³ Se una spiegazione simile può sembrare riduttiva pur essendo stata addotta proprio a proposito dell'augustalità (cfr. L.R. TAYLOR, in *JRS*, XIV, 1924, p. 169) non appaiono del tutto convincenti nemmeno le ipotesi raccolte dal VON PREMERSTEIN (*loc. cit.*) che si richiamano ad eventuali analogie con particolari magistrature locali.

³⁴ Al riguardo si vedano le osservazioni fatte dal DUTHOY (in *Epigraphica*, XXXVI, 1-2, 1974, pp. 134-154, particolarmente pp. 141, 145, 152) su basi epigrafiche e dal BIANCHI BANDINELLI (in *StMisc*, 10, 1963-64, p. 16) su basi archeologiche.

³⁵ CIL, V, 5859. Per altre attestazioni di augustali *primi* o *inter primos* cfr. VON PREMERSTEIN, *art. cit.*, pp. 830-831, 851.

³⁶ Come dimostrano le tracce del proseguimento del fregio decorativo sul lato integro, gli incavi per staffe all'estremità della faccia superiore, l'anathyrosis e il grande foro per perno alla sommità ed i segni lasciati da altre staffe che dovevano assicurare il fissaggio ad un nucleo strutturale interno.

³⁷ Difficilmente si potrà considerare il nostro elemento come facente parte di un monumento a dado o della base di un monumento ad edicola, sia per la

forma ribassata sia, e soprattutto, per il tipo di decorazione chiusa a fregi che incorniciano il perimetro di ogni faccia; ciò si contrappone con evidenza alle partizioni decorative rigidamente orizzontali e a quelle pseudo-architettoniche verticali a paraste, caratteristiche di tali strutture sepolcrali. Va inoltre ricordato che i monumenti a dado, spesso di difficile identificazione e definizione per l'incertezza del coronamento o dell'alzato, come è già stato osservato non sono sempre facilmente distinguibili da quelli ad altare (cfr. G.A. MANSUELLI, s.v. *Monumento funerario*, *EAA*, V, 1963, p. 195).

³⁸ M. TORELLI, in *DArch*, II, 1, 1968, pp. 33-34, 36, fig. 6.

³⁹ Cfr. W. ALTMANN, *Die Römischen Grabaltäre der Kaiserzeit*, Berlin 1905, particolarmente cap. XI, pp. 123-135 sugli altari con cornice a fregio. Agli esemplari descrittivi si possono aggiungere: l'altare di *Iulia Victorina* della prima età imperiale conservato al Louvre, che sulla faccia anteriore e posteriore presenta una ricca corniciatura a girali e due busti con corona radiata e a falce lunare (F. CUMONT, *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris 1942, pp. 243-244, tavv. 21-22; J. CHARBONNEAUX, *L'Art au siècle d'Auguste*, Paris 1948, fig. 92), il più tardo altare dedicato a M. *Caetennius Antigonus* dalla necropoli del Vaticano (J.M.C. TOYNBEE, *Death and Burial in the Roman World*, London-Southampton 1971, pp. 266-267, tav. 83), l'altare di C. *Sallustius Hostianus* della seconda metà del primo secolo, conservato nel chiostro maggiore del Museo Nazionale Romano dove si trova anche un esemplare simile, anepigrafe, di dimensioni minori (inv. 58640). L'altare di C. *Telegennius Anthus* (ALTMANN, *op. cit.*, pp. 125-126, n. 133 con l'errata intestazione a C. *Telegennius Optatus*) è riprodotto in G.A. MANSUELLI, *Galleria degli Uffizi, Le sculture*, I, Roma 1958, pp. 209-210, n. 212, figg. 210 a-b; quello di C. *Iulius Felix Demetrianus* (ALTMANN, *op. cit.*, p. 130, n. 143) in W. AMELUNG, *Die Sculpturen des Vaticanischen Museums*, III, 2, Berlin 1956, tav. 25. In area provinciale ricordiamo l'interessante altare dedicato a M. *Antonius Syriacus* della fine primo - inizi secondo secolo, conservato a Siviglia (B. TARACENA, in *Ars Hispaniae, Historia universal del arte hispanico*, II, Madrid 1947, p. 137, fig. 126; A. GARCÍA Y BELLIDO, *Esculturas Romanas de España y Portugal*, Madrid 1949, n. 299, tav. 243), nel quale il gusto per un ornato sovrabbondante ha originato la giustapposizione di paraste angolari, corniciatura a girali d'acanto e festone di frutti all'interno.

⁴⁰ Cfr. ALTMANN, *op. cit.*, pp. 22-23, 123, seguito da MANSUELLI, *Uffizi*, cit., p. 209 e da H. GABELMANN, in *BjB*, 177, 1977, p. 218. L'ALTMANN (*op. cit.*, p. 27) afferma anche come questo tipo di altare in seguito presentasse una sterile ripetizione delle forme precedenti facendo inoltre coincidere la fine della produzione dei segnacoli ad altare con la diffusione dei sarcofagi, predominanti dall'inizio del secondo secolo. Almeno fino all'età adrianea sembra però per-

durare l'ornatissimo tipo di altare nel quale il fregio d'acanto si limita ad una fascia orizzontale fra i capitelli delle paraste laterali della fronte (cfr. J.M.C. TOYNBEE-J.B. WARD PERKINS, in *BSR*, XVIII, 1950, p. 16). Per ciò che riguarda segnatamente la Cisalpina si può in ogni caso essere certi che questi tipi di altari con esuberante ornato vegetale terminassero già sul finire del primo secolo col decadere, notato dal GABELMANN (*art. cit.*, p. 234), della maggior parte di quei generi sepolcrali con ricca decorazione fioriti dall'età claudia all'età traianea.

⁴¹ A. DE FRANCISCIS-R. PANE, *Mausolei romani in Campania*, Napoli 1957, figg. 4, 20 (con errata intestazione); T. KRAUS-L. VON MATT, *Lebendiges Pompeji*, Köln 1973, p. 111, n. 131; E. LA ROCCA-M. e A. DE VOS (coord. F. COARELLI), *Guida archeologica di Pompei*, Verona 1976, p. 334. Entrambi i monumenti sono della non tarda età neroniana e mostrano già la chiara tendenza ad uno sviluppo nel senso della larghezza.

⁴² V.S.M. SCRINARI, *Sculture romane di Aquileia*, Roma 1972, p. 135, n. 387, ivi datato agli inizi del secondo secolo, ma probabilmente da riportare alla tarda età flavia. Sempre ad Aquileia ricordiamo il bell'altare funerario di *Secundus* con la consueta corniciatura a girali di acanto (GABELMANN, *art. cit.*, fig. 17).

⁴³ N. LAMBOGLIA, *Alba Pompeia e il museo storico archeologico « Federico Eusebio »*, Cuneo 1949, p. 23; datato intorno alla fine del primo secolo, reca sui lati la rappresentazione di Melpomene e Talia e sul retro uno scudo.

⁴⁴ Fra il V e il VI miglio dell'Appia antica è visibile un blocco angolare di monumento con corniciatura a girali d'acanto bordata internamente da astragali che deve probabilmente essere messo in relazione ai resti di grandi pulvini d'identico materiale posti proprio di fronte a quello, dall'altro lato della strada. Ricordiamo inoltre i frammenti di un altare monumentale giulio-claudio con fregi verticali a girali d'acanto dalle vicinanze di Terni (U. TARCHI, *L'arte etrusco-romana nell'Umbria e nella Sabina*, Milano 1936, tavv. 222-223).

⁴⁵ Ad Aquileia se non abbiamo testimonianze di un recinto funerario per il monumento di *Capreolus* conserviamo però il bell'esempio del sepolcro degli *Statii* di età flavia, nel quale un'ara di medie dimensioni riccamente corniciata è posta al centro di una recinzione a muri laterizi e balaustra lapidea (cfr. G. BRUSIN, in *AquilNost*, 1940, cc. 20-27, figg. 1-3; Id., *Nuovi monumenti sepolcrali di Aquileia*, Venezia 1941, pp. 8-24, figg. 1-6). Il fatto che gli altari funerari fossero spesso collocati all'interno di recinti, come ad es. accade per le stele, evidenzia come fosse loro attribuito essenzialmente il significato di segnacolo, seppure monumentalizzato, indicante il luogo della sepoltura e non di vera e propria architettura sepolcrale autonomamente intesa.

⁴⁶ L'accentuata elevazione degli altari sopra un alto basamento è riportata dall'ALTMANN (*op. cit.*, p. 32)

alla fase finale del loro sviluppo. Che nel Veneto gli altari funerari come quello di *Capreolus* presentassero spesso un coronamento cuspidato del tutto estraneo alle formulazioni originarie di tale tipo monumentale era già stato notato dal MANSUELLI (in *AquilNost*, 1958, c. 20); ciò può dipendere dalla predilezione locale, tipicamente alto-adriatica, per simili soluzioni. Sempre in ambito aquileiese ricordiamo anche l'insolito coronamento a cortina floreale traforata dell'altare principale del già citato sepolcro degli *Statii*. Considerando questi casi bisognerà tener presente la particolare posizione e tradizione artistica di Aquileia, che spesso elaborò temi autonomi ed estranei all'ambiente italico traendone altrove, frequentemente dall'oriente ellenistico, l'ispirazione.

⁴⁷ Il corpo a parallelepipedo più o meno allungato degli altari romani poteva avere tanto una forma verticale, più frequente, quanto quella orizzontale; pur con le diversità formali dovute alla differente destinazione ciò si osserva non solo negli altari funerari ma anche in quelli di culto divino: cfr. al riguardo W. HERMANN, *Römische Götteraltäre*, Kallmünz 1961, pp. 11-12, 74. Le forme di questi come di altri altari derivano da originali greci che durante l'ellenismo e fino all'inizio dell'età imperiale furono recepiti, rielaborati e diffusi da centri magno-greci e soprattutto campani (*ibid.*, pp. 8, 76); sempre attraverso la Magna Grecia era stato introdotto nell'Italia centrale l'uso funerario dell'altare (cfr. GABELMANN, *art. cit.*, p. 225) quantunque questo nel mondo greco sia abbastanza raro fino alla dominazione romana (cfr. D.C. KURTZ-J. BOARDMANN, *Greek Burial Customs*, London-Southampton 1971, pp. 301-302).

⁴⁸ B. BENEDETTI, in *AttiMemModena*, s. 10, II, 1967, pp. 198-202, nn. 2, 17, tav. III, figg. 1-3; H. BLANCK, in *AA*, III, 1968, pp. 610-611, figg. 78-79; F. REBECCHI, in *AttiMemModena*, s. 10, VI, 1972, p. 207, fig. 8.

⁴⁹ F. REBECCHI, in *Epigraphica*, XXXVII, 1975, p. 218, nota 21.

⁵⁰ G. SUSINI, *Il lapidario di Forlì*, Milano 1962, (estratto da: « *Guida al museo archeologico di Forlì* »), pp. 14-15, n. 9, fig. 24; Id., in *StRomagnoli*, XX, 1969, pp. 351-358, particularm. pp. 351-353, fig. 1.

⁵¹ Probabilmente inedito, ricordato in A. CALDERINI, *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano 1930, p. 477, n. 8.

⁵² Nel Museo Civico di Bologna si conservano i resti del monumento funerario di *L. Attius Dio* datato alla prima metà del I secolo dal SUSINI (*Lapidario Bologna, cit.*, pp. 71-72, n. 71), consistente in un parallelepipedo orizzontale di medie dimensioni con le facce corniciate da un kyma lesbio. Pur non essendovi fori per perni o ammorsature sulla superficie superiore del blocco, l'anathyrosis rilevabile lungo i margini testimonia la sovrapposizione di altri elementi strutturali, facendoci ritenere verisimile l'ascrizione alla nostra serie anche di questo monumento; rileviamo

tuttavia la semplificata forma della corniciatura a kyma lesbio, forse interpretabile come primo momento di passaggio da quella modanata a quelle più complesse (si tenga presente il caso analogo dell'altare di P. Clodius).

⁵³ A. MATURI, in *AttiRealAccItalia*, s. 7, III, 1942, pp. 253-281, particolarmente pp. 262-277, tav. I, figg. 1-2; E. HOMANN-WEDEKING, in *AA*, 1942, cc. 339-341. È interessante notare come nell'epigrafe fosse riportato il decreto votato dalla curia ercolanense con il quale si attribuivano vari onori al defunto benemerito, e fra questi si stabiliva che « *eo loco quo cineris eius conlecti sunt, aram marmoream fieri et constitui inscribique publice* - M. Nonio Men(enia) Balbo - ».

⁵⁴ J. BRØNDSTED-E. DYGGVE-F. WEILBACH, *Recherches a Salone*, II, Copenhagen 1933, p. 142; E. CECI, *I monumenti pagani di Salona*, Milano 1962, p. 83, tav. XXIX, figg. 1-2; J.J. WILKES, *Dalmatia*, London 1969, tav. 35. Contrariamente a ciò che avviene sui fianchi, sulla fronte i fregi con tralci spiraliformi d'acanto fiorito non corrono lungo tutti i margini ma solo in quello superiore e inferiore; ai lati sono invece rappresentate due candelabre floreali. Da notare inoltre come nel disegno ricostruttivo siano resi anche una cella funeraria sottostante ed un sarcofago posto alla sommità del monumento: quest'ultimo elemento che conferirebbe all'altare una mera funzione di piedistallo non appare tuttavia del tutto convincente.

⁵⁵ C. ESPÉRANDIEU, *Recueil général des bas-reliefs de la Gaule romaine*, Paris 1907-1931, VI, pp. 317-319, 395-396, n. 5211; W. VON MASSOW, *Die Grabmäler von Neumagen*, Berlin-Leipzig 1932, pp. 37-41, 261, 285, nn. 1-2, figg. 18-21.

⁵⁶ Già il VON MASSOW (*op. cit.*, p. 261) ha posto l'accento sulla peculiarità di tali coronamenti rispetto a quelli italici, rilevando ad es. il carattere autonomo del particolare tipo di frontoncino mediano nei confronti dei pulvini.

⁵⁷ L'uso della cornice chiusa a tralci spiraliformi continui d'acanto è altrimenti documentato nell'arte ornamentale romana e al proposito basterà ricordare i noti rilievi figurati della villa del Capo di Massa con rappresentazioni di divinità (P. MINGAZZINI-F. PFISTER, *Surrentum (Forma Italiae, I, 2)*, 1946, pp. 194-198, tavv. 39-40; la datazione proposta è all'età adrianea) e la lastra di provenienza urbana con due putti che raccolgono mele cotogne della fine del primo secolo (B. ASCHMOLE, *A Catalogue of the Ancient Marbles at Ince Blundell Hall*, Oxford 1929, n. 296, p. 108, tav. 46).

⁵⁸ Si veda ad es. il cinerario di *Tiberius Claudius Hermias* conservato a Cambridge della non tarda età flavia, che presenta sulla fronte una spessa cornice rettangolare a girali d'acanto e sui fianchi rami di alloro (L. BUDDE-R. NICHOLLS, *A Catalogue of the Greek and Roman Sculpture in the Fitzwilliam*

Museum, Cambridge, Cambridge 1964, n. 146, tav. 47).

⁵⁹ V. SPINAZZOLA, in *NSc*, 1910, pp. 73-87, figg. 4-5; V. BRACCO, in *ArchCl*, XI, 1959, pp. 189-203, figg. 1-5, tav. LXVI, figg. 1-2; Id., in *RendLinc*, s. 8, XXV, 1970, pp. 431-435. Il monumento databile all'età claudio-neroniana reca sulla fronte del corpo mediano cilindrico un'ampia cornice rettangolare con fregio d'acanto spiraliforme, bordata internamente da un kyma lesbio trilobato che racchiude la lunga iscrizione sepolcrale.

⁶⁰ F. BARNABEI, in *NSc*, 1887, pp. 158-159. Pur mancando la parte sinistra della lastra è evidente come in questo caso la forma fosse quella di un rettangolo verticale; una datazione che si aggira intorno alla metà del primo secolo è stata proposta dal TORELLI (in *StMisc*, 10, 1963-64, p. 71, figg. 66-67).

⁶¹ DONATI, *op. cit.*, p. 132, n. 288, tav. XIII, fig. 22. Il frammento proviene da Lendinara e può essere datato alla età flavia: sono conservati parte del fregio orizzontale inferiore a girali d'acanto e di quello verticale destro a tralcio di vite sorgente da un *kantiharos*; il motivo è ripreso anche sul fianco destro della lastra.

⁶² La trattazione del tralcio spiraliforme continuo d'acanto ed i caratteri epigrafici della tavola marmorea, conservata nella sua metà destra, non fanno scendere la datazione oltre l'età flavia (cfr. C.L. VISCONTI-V. VESPIGNANI, in *BullCom*, 1881, pp. 180-181, tav. VIII, fig. 1).

⁶³ Ricordiamo ancora per la sua pregevole fattura un frammento angolare di lastra marmorea iscritta di provenienza ignota, datata alla tarda età flavia, decorata con fregio a girali d'acanto fra un doppio ordine di astragali e da un bordo a kyma lesbio continuo (B.S. RIDGEWAY, *Catalogue of the Classical Collection, Museum of Art, Rhode Island*, Providence 1972, pp. 108-109, n. 49, fig. a p. 224). Per tutte queste lastre genericamente definite « targhe » o « titoli sepolcrali » non si deve presupporre unicamente l'inserzione in fronti monumentali maggiori, in alcuni casi si può infatti pensare ad una collocazione organica in impianti sepolcrali, possibilmente anche altari, strettamente connessi alla loro entità strutturale, ciò che talvolta è suggerito dalla continuazione dell'ornato sui fianchi come negli esemplari di Ferrara e di Aquileia.

⁶⁴ Sono nettamente rilevabili le differenze nella resa dei fiori e nel cespo d'acanto; le stesse foglie avvolgenti che inferiormente appaiono a due soli ampi lobi parzialmente frastagliati, superiormente si appesantiscono, si ampliano e si segmentano maggiormente. Considerando quello che doveva essere l'impegno complessivo dell'opera non è dunque azzardato pensare a due differenti mani.

⁶⁵ Sull'introduzione nell'arte decorativa romana dei tralci d'acanto e la loro derivazione da modelli pergamini e neoattici cfr. T. KRAUS, *Die Ranken der*

Ara Pacis, Berlin 1953; C. BÖRKER, in *JdI*, 1973, pp. 283-317. Per l'evoluzione del motivo in età imperiale cfr. ALTMANN, *op. cit.*, pp. 123-124; TOYNBEE-WARD PERKINS, *art. cit.*, pp. 1-43. Si veda inoltre M. VERZAR, in *MEFRA*, 86, 1974, pp. 396-400.

⁶⁶ Solchi di contorno non molto rilevati ed in ogni caso non ottenuti con trapano corrente compaiono assai precocemente soprattutto in centri municipali o provinciali; emblematico è l'esempio che se ne ha nel fregio a girali del teatro augusteo di Arles (cfr. ESPÉRANDIEU, *op. cit.*, I, p. 158, n. 206).

⁶⁷ Dalla sua utilizzazione nell'Ara Pacis in poi la palmetta, solitamente a coppie contrapposte, sostituisce progressivamente la chiusura a nodo erculeo comparando di regola anche nei monumenti ricordati.

⁶⁸ Secondo la classificazione preliminare operata dalla TOYNBEE e dal WARD PERKINS (*art. cit.*, p. 2).

⁶⁹ TOYNBEE-WARD PERKINS, *art. cit.*, pp. 3-7. Chiarissimo è il precorrimiento di motivi ornamentali posteriori nel bordo di mosaico pergameno del palazzo degli Attalidi con putti e piccoli animali fra tralci di vite ed acanto (*ibid.*, tav. III, fig. 2); si veda inoltre il fregio di un ipogeo di Lecce con testa umana sorgente da un calice acantino ed eroti con insetti e piccole bestiole fra le volute floreali (G. BINDINELLI, in *Ausonia*, VIII, 1913, pp. 7-26, tav. I; TOYNBEE-WARD PERKINS, *art. cit.*, p. 6, in cui la datazione è abbassata al tardo terzo secolo a.C.).

⁷⁰ Si vedano ad es. un bordo di mosaico della Casa del Fauno e un fregio pittorico della Villa dei Misteri entrambi del primo secolo a.C. che derivano con evidenza da archetipi pergameni come quello sopra citato (TOYNBEE-WARD PERKINS, *art. cit.*, p. 8, tav. III, figg. 3-4; BÖRKER, *art. cit.*, pp. 298-299). Il repertorio della terra sigillata presenta numerosissimi fregi di questo tipo; ricordiamo qui quello di una coppa di *Cn. Ateius Xanthus* in cui le lucertole, le locuste e i piccoli putti alati che animano il tralcio d'acanto sono particolarmente aderenti ai modelli pittorici e musivi (A. OXÉ, *Arretinische Reliefgefäße vom Rhein (Materialen zur römisch-germanischen Keramik*, 5), Frankfurt am Main 1933, p. 43, tavv. III, 2, LVI, 2 a-b). Anche la toreutica fece largo uso di simili figurazioni: cfr. ad es. il notissimo cratere argenteo con eroti pescatori del tesoro di Hildesheim (E. PERNICE-F. WINTER, *Der Hildesheimer Silberfund*, Berlin 1901, tavv. XXXII-XXXIII).

⁷¹ Cfr. TOYNBEE-WARD PERKINS, *art. cit.*, pp. 10-11.

⁷² *Ibid.*, pp. 23-26, per un esame della nutrita serie di putti vendemmiatori fra tralci di vite.

⁷³ BÖRKER, *art. cit.*, p. 308, fig. 15.

⁷⁴ G. MORETTI, *L'Ara Pacis Augustae*, Roma 1973⁴, figg. a pp. 22, 24.

⁷⁵ W. HELBIG, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen Klassischer Altertümer in Rom*, I, *Die Päpstlichen Sammlungen im Vatikan und Lateran*, Tübingen 1963, pp. 782-783, n. 1080.

⁷⁶ V. SPINAZZOLA, *Le arti decorative in Pompei e nel Museo Nazionale di Napoli*, Milano-Roma-Venezia-Firenze 1928, tavv. 21 b, 22.

⁷⁷ MANSUELLI, *Uffizi, cit.*, p. 25, n. 1, fig. 1. In questa serie può rientrare come testimonianza di arte locale anche un pregevole pilastro di *Concordia* (G. BRUSIN-P.L. ZOVATTO, *Monumenti romani e cristiani di Julia Concordia*, Pordenone 1960, p. 21, fig. 8).

⁷⁸ W. ALZINGER, in *SondÖstArchInstWien*, XVI, 1974, fig. 5.

⁷⁹ ESPÉRANDIEU, *op. cit.*, I, p. 158, n. 206, nel quale addirittura compaiono già anche protomi emergenti dalle volute.

⁸⁰ Si vedano ad es. i seguenti esemplari di età giulio-claudia: il fregio estremamente primitivo del monumento sepolcrale di un *sevir* con uccelli e una schematica figura umana che si muove tra le volute conservato nel giardino del Museo Nazionale Romano (R. PARIBENI, *Le Terme di Diocleziano e il Museo Nazionale Romano*, Roma 1928, p. 61, n. 36, forse proveniente dall'Abruzzo), il più fine fregio marmoreo di Parma con figure umane e di piccoli e grandi animali all'interno o all'esterno delle volute (L. GRAZZI, *Parma romana*, Parma 1972, fig. 172) e il bel fregio da Vaison-La-Romaine con eroti alati e molti piccoli animali (ESPÉRANDIEU, *op. cit.*, I, n. 291; C.J. SAUTEL, *Vaison-La-Romaine. Sites, histoire et monuments*, Lyon 1955, fig. a p. 27).

⁸¹ Per l'origine microasiatica e lo sviluppo in ambiente ellenistico e romano di tali rappresentazioni a figura intera o sorgente dal fogliame cfr. TOYNBEE-WARD PERKINS, *art. cit.*, pp. 5-7, tav. III; M. FLORIANI SQUARCIAPINO, in *RendLinc*, s. 8, XII, 1957, pp. 279-282, tavv. I, III; E. VON MERKLIN, *Antike Figuralkapitelle*, Berlin 1962, ad es. nn. 107-113, 388, 391-392. Nel secondo cinquantennio del primo secolo a.C. e nei primi decenni del seguente si affermarono nell'arte ornamentale romana, documentate soprattutto dalla pittura, le *Nikai* alate e altre figure femminili aptere ammantate (cfr. E. RIZZO, *Le pitture della Casa di Livia (Palatino)*, (*Monumenti della pittura antica scoperti in Italia*, sez. 3, III), 1936, fig. 10; M. BORDA, *La pittura romana*, Milano 1958, figg. alle pp. 49, 195) senza che tuttavia fossero precluse soluzioni diverse come ad es. nel posteriore esemplare di pilastro marmoreo con erote alato che regge gli steli di due fiori alla sommità di una candelabra (VISCONTI-VESPIGNANI, *art. cit.*, p. 185, tav. XI).

⁸² Cfr. ad es. S. REINACH, *Repertoire de la statuaire grecque et romaine*, V voll., Paris 1908-1924 (particolarmente II, 1, pp. 334-335, 405-406; III, p. 122; IV, p. 245; V, 1, pp. 216-217). Generalmente in queste figure seminude il mantello o la tunica arrotolati in vita presentano una pesante ricaduta sul davanti, ciò che non si verifica nel nostro esemplare.

⁸³ A. GIULIANO, in *MemAccLinc*, s. 8, XIII, 1968, n. 15, fig. 23; TOYNBEE-WARD PERKINS, *art. cit.*, tav.

XIII. La Menade all'interno di un tralcio doppio regge un tirso e un timpano ed è associata a un'altra Menade, a un Satiro e a un Sileno.

⁸⁴ Sull'origine del tipo di Ninfa seminuda cfr. G. BECATTI, in *StMisc*, 17, 1970-71, pp. 55-58.

⁸⁵ Ad es. ESPÉRANDIEU, *op. cit.*, I, nn. 209-210, 703; IV, n. 3288; V, n. 3954; VI, n. 5019; VII, n. 5441; IX, n. 6865. Oltre che in molte delle opere menzionate, fra le quali l'altare di Alba, un nido con piccoli uccellini e la madre appare anche nelle volute d'acanto fiorito di un mosaico policromo flavio di Zliten insieme a chiocciolate, lucertole, locuste, altri animali e volatili e anche una figura femminile, della quale restano solo i piedi, che pure in questo caso è stata identificata con una Ninfa (S. AURIGEMMA, *I mosaici di Zliten*, Roma-Milano, s.d., pp. 216, 220, figg. 131, 141).

⁸⁶ Come nel motivo dell'Eracle infante assai diffuso in età ellenistica (cfr. M. BIEBER, *The Sculpture of the Hellenistic Age*, New York 1967², p. 137, fig. 536).

⁸⁷ Quali l'amore per la famiglia abbandonata, il susseguirsi delle stagioni umane, la resurrezione e il trionfo dell'immortalità su ciò che è terreno. Al riguardo cfr. CUMONT, *op. cit.*, pp. 88, 407-409; J.M.C. TOYNBEE, *Animals in roman life and art*, London-Southampton 1973, pp. 200-203, 220-221, 244-245.

⁸⁸ Lo « *Scherenkymation* » di M. WEGNER, *Ornamente Kaiserzeitlicher Bauten Roms. Soffitten*, Köln-Graz 1957, pp. 53-54. Per la terminologia italiana ci si è riferiti a quella comparata agli autori precedenti, proposta da M.E. BERTOLDI, in *StMisc*, 3, 1960-61, pp. 10-11, 22.

⁸⁹ Il WEGNER (*op. cit.*, p. 54) constata l'esistenza di varianti e di formazioni di passaggio che spesso non possono godere di definizioni univoche, arriva però a distinguerne con precisione almeno uno dei tipi più

comuni, il « *Bandkymation* » appunto. Tale kyma « a nastro », in forma non dissimile dall'esemplare imolese, è rilevabile ad es. su un frammento di monumento funerario del museo di Chieti; nel quale viene datato ad età postaugustea e preflavia (cfr. A. LA REGINA, in *StMisc*, 10, 1963-64, pp. 39-53, particolarmente p. 53, fig. 61). Ancora più precisa, al 5 a.C., è la datazione di un altro esempio simile su una porzione di architrave marmorea del *Compitum Acili* a Roma (cfr. A.M. TAMASSIA, in *BullCom*, 1961-62, pp. 158-161, figg. 1-2).

⁹⁰ Cfr. GABELMANN, *art. cit.*, p. 234.

⁹¹ L'attribuzione a Modena del monumento di *Attius Dio* è possibile ma non incontestabile e si basa sulla menzione che vi si ha del collegio degli *Apollinares*, proprio di tale città (cfr. SUSINI, *Lapidario Bologna, cit.*, p. 71).

⁹² Per le tipologie sepolcrali attestate nell'imolese cfr. MANSUELLI, *L'arte romana nell'imolese*, in: MANCINI-MANSUELLI-SUSINI, *op. cit.*, pp. 155-157.

⁹³ *Ibid.*, tav. XII, fig. 3. Il cippo, che delimitava un'area sepolcrale, oltre ad avere lettere formalmente vicine a quelle della nostra epigrafe presenta anche un analogo uso dell'*apex* e della T allungata.

⁹⁴ In *DArch*, *cit.*, pp. 48-49.

La possibilità di studiare alcuni materiali e di disporre delle relative fotografie è dovuta alla cortesia della professoressa G. Bermond Montanari, della dottoressa L. Bertacchi, della dottoressa C. Morigi Govi e della dottoressa L. Prati che pubblicamente ringrazio.

Referenze fotografiche: figg. 1-7) Foto dell'autore; fig. 8) Alba Museo; fig. 9) Soprintendenza Archeologica dell'Emilia; fig. 10) Forlì Museo; fig. 11) Aquileia Museo; fig. 12) Deutsches Archäologisches Institut Rom; fig. 13) Aquileia Museo (inedita, rinvenuta nel 1912 a Belvedere di Aquileia).



fig. 1

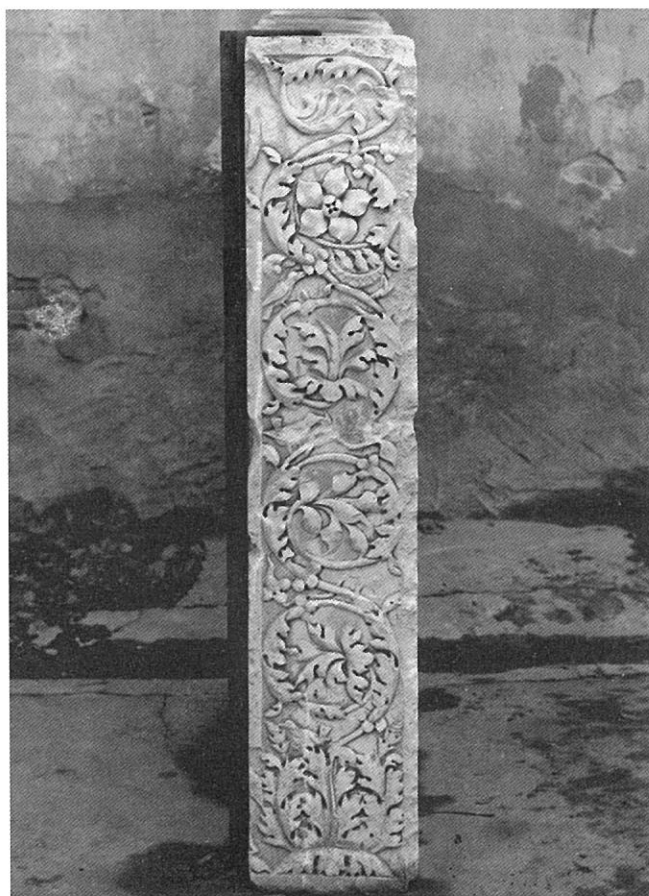


fig. 2

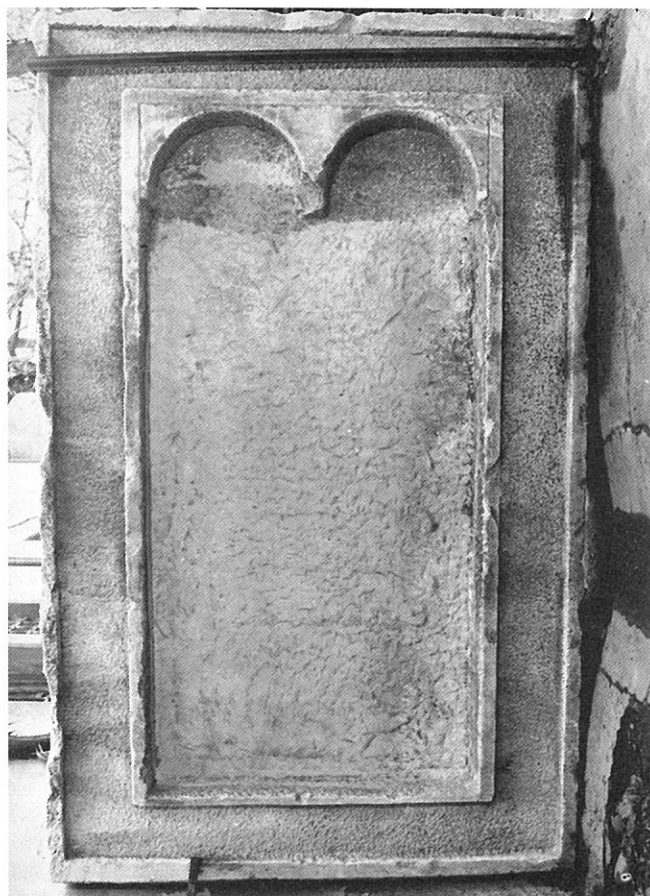


fig. 3



fig. 5



fig. 6



fig. 7



fig. 4

fig. 8

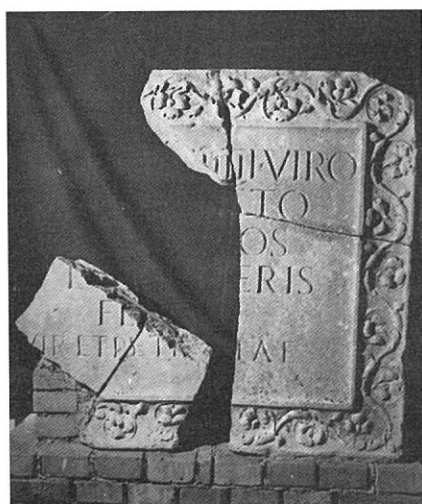
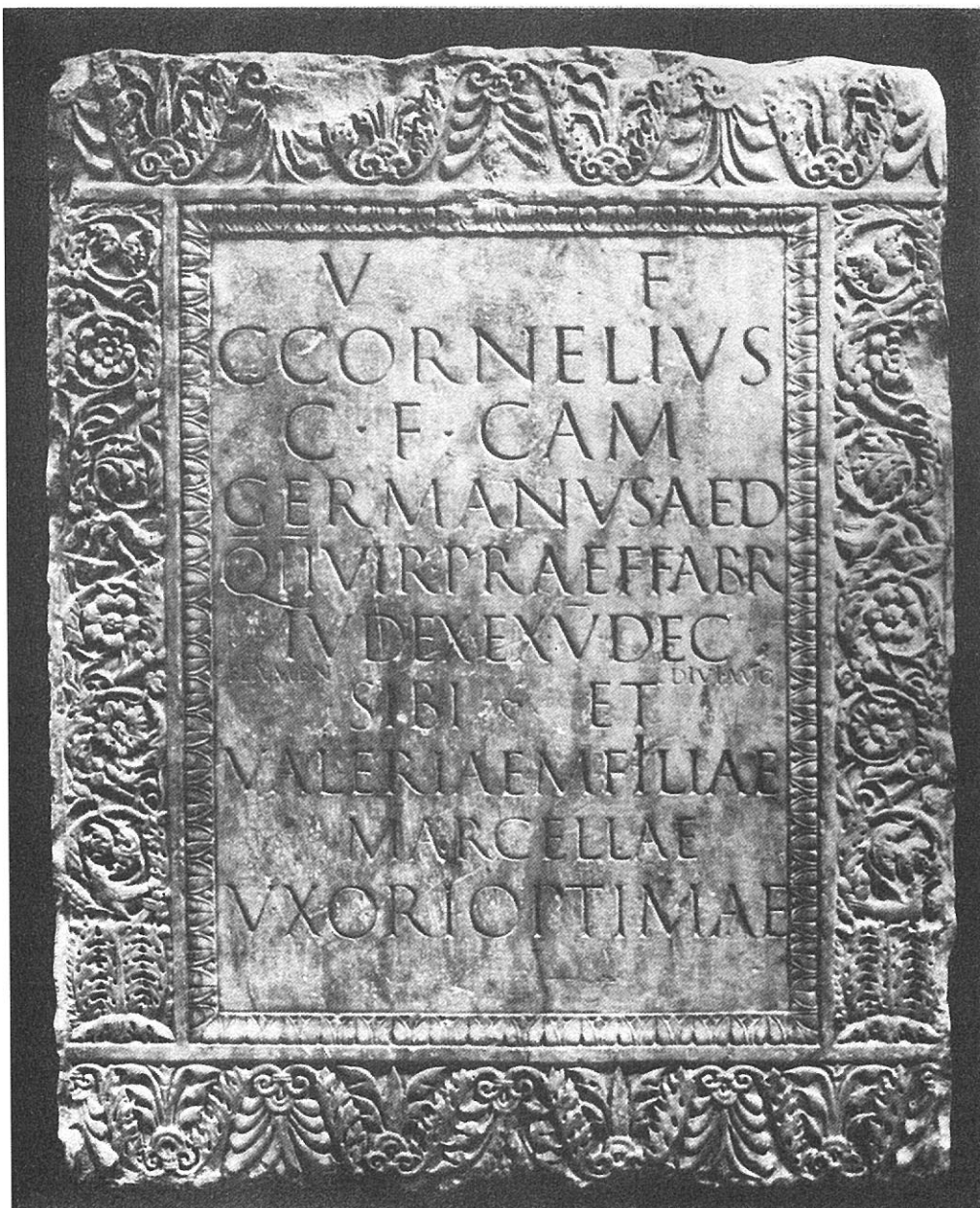


fig. 13



fig. 9



fig. 10



fig. 11

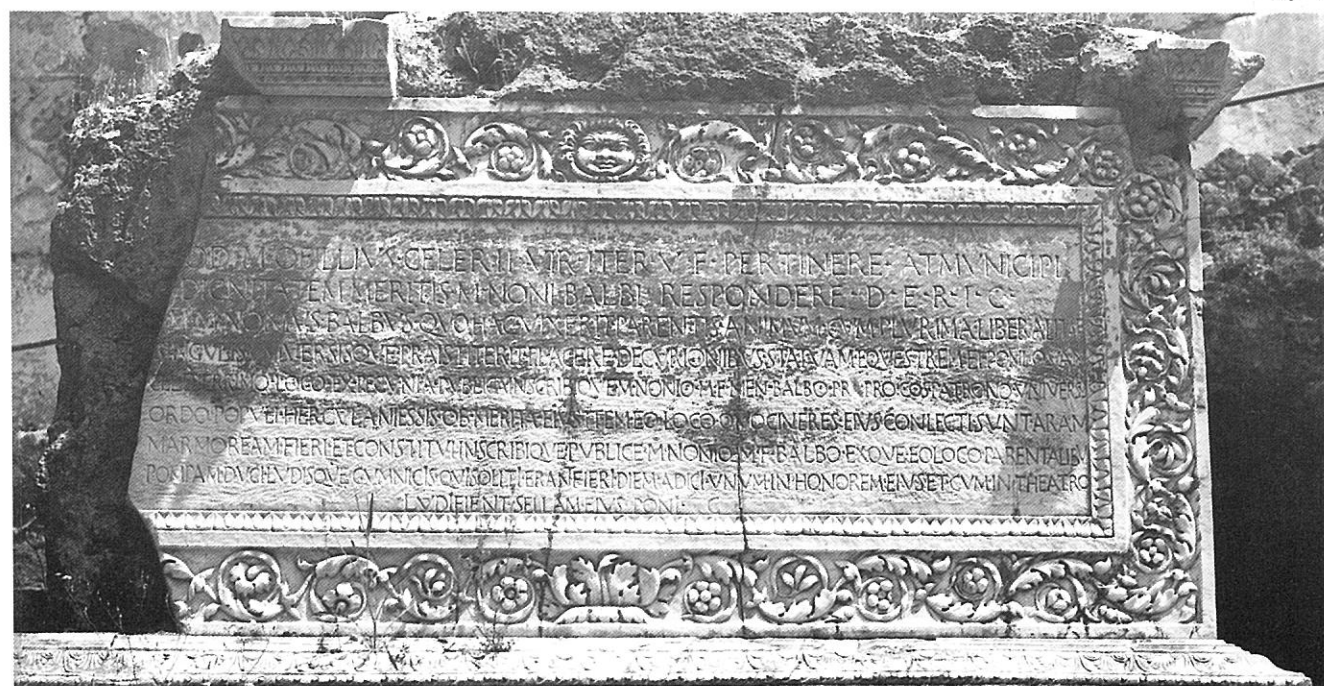


fig. 12